

E. — SULL' « IGIENE DEI VIAGGIATORI »
DI NICOLAS, LACAZE E SIGNOLS (2).

Nota bibliografica del dott. I. U..

Quando nel 1881 apparve la prima edizione di questa dotta monografia, non fummo parchi di encomio verso gli egregi autori, i quali da molte Società mediche e geografiche di Francia ebbero incarico di compilarla (3).

Un libro che insegna al viaggiatore europeo a conoscere, schivare e combattere i nemici visibili ed invisibili spesso deleteri che nell'ambiente africano minacciano ognora la sua salute, è un libro utilissimo.

Il fatto che la diffusione ne fu sì grande, che dopo breve tempo è necessaria ora una seconda edizione, è prova che gli apprezzamenti da noi fatti allora furono giustissimi.

(1) Nelle lettere precedenti sono da correggere i seguenti errori di stampa:

Vol. IX	pag. 88r	linea 19	invece di:	ove sono	leggi:	ove essi sono
»	»	» 882	» 4	»	surse	» surge
»	»	» »	» 25	»	dei concerti	» da concerti
Vol. X	» 430	» 10	»	manchi	»	non vi si veda
»	»	» »	» »	»	qui	» Qui
»	»	» »	» 11	»	buon vino e del buon ristoro	» Buon vino e buon ristoro
»	»	» »	» 35	»	centrale	» australe
»	»	» 431	» 33	»	ritrarre	» ritrarne
»	»	» 432	» 1	»	avevo	» aveva
»	»	» »	» 18	»	per l'occasione	» in occasione

(2) *Guide hygiénique et médicale du voyageur dans l'Afrique centrale*, par M. M. Dr. NICOLAS Dr. LACAZE et SIGNOLS. Parigi, Challamel aîné, 1885.

(3) Vedi BOLLETTINO del 1882, a pag. 793

Le poche osservazioni, che noi vi facemmo, erano subordinate al desiderio che il libro conseguisse nel modo più efficace e diretto lo scopo pratico e positivo, ed il risultato utile che aveva in mira. Chè del resto non siano punto alieni dall'ammettere che i difetti, che noi credemmo trovarvi, sarebbero stati pregi per un'opera, la quale studii lo stesso soggetto, ma lo tratti con metodo puramente scientifico e con intendimento meno direttamente utilitario, che non è quello di una guida igienica, la quale debba essere consultata dai viaggiatori profani alle scienze mediche.

Il lusso di teorie generali e di nozioni puramente dottrinarie disseminato nelle pagine della prima edizione noi lo stimammo bagaglio superfluo e pesante per una guida. Il viaggiatore europeo, o l'Europeo, che risiede nelle diverse stazioni che ora si moltiplicano nel continente, africano dovea cercare le nozioni, i consigli per lui veramente utili in quel mare di scienza oscuro e spesso inintelligibile che si trova cristallizzato in tutte le opere di medicina e d'igiene.

Gli autori, che con assidua cura hanno studiato in questi quattro anni tutte le relazioni che medici e naturalisti dopo aver viaggiato e vissuto in quelle contrade hanno pubblicato intorno a questi argomenti, rilevarono essi stessi e confessarono questo difetto e misero ogni studio per farlo scomparire. Non è dunque cortesia, ma giustizia il dire che vi riuscirono egregiamente, poichè, come essi dicono, possono ora pronunciarsi « en connaissance de cause » su molti punti che nella prima edizione non avevano fatto « que pressentir ».

L'opera rimane divisa come nella prima edizione in tre parti.

La prima (Igiene e Profilassi), lavoro speciale del dott. Nicolas, può dirsi interamente rifatta, tante sono e così importanti le aggiunte, le correzioni, che vi si osservano. Così l'adattamento e l'acclimatazione dell'Europeo nell'Africa, l'azione del clima africano sull'organismo dell'Europeo, le opere di risanamento locale che questi può farvi, sono capitoli nuovissimi, e se ne riconosce a prima vista il grande interesse; negli altri capitoli, che trattano del modo di accamparsi, vestirsi, dormire, formare le carovane, e in quelli che parlano degli alimenti, bevande, condimenti e farmaci preventivi, evvi il riassunto brillantemente concentrato di quanto fu scritto e consigliato intorno a questi oggetti.

La seconda parte (Patologia e Terapia) fu anche essa corretta e ampliata nel modo più opportuno. Noterò tra gli altri i capitoli che trattano delle lesioni violenti e delle disgrazie che occorrono nelle marcie, nei quali si leggono con molte particolarità le piccole risorse che si possono in quei frangenti avere in pronto od improvvisare, e i capitoli che trattano delle malattie parassitarie, delle piaghe infette od avvelenate. La Terapia ha una

esposizione meno dialettica e più sicura, in modo che il viaggiatore sa per ogni malattia a qual metodo di cura e a quali farmaci ricorrere: nè dubbi molesti intorno alla efficacia dell'arte medicatrice gli scemano nell'animo il coraggio e la speranza come poteva accadergli leggendo le pagine della prima edizione. Dei medicamenti si studiano con predilezione quelli indigeni, di guisa che il viaggiatore può tesaurizzare la flora misteriosa che gli vegeta intorno.

L'ultima parte (Igiene veterinaria) fu dal dott. Signols molto aumentata.

La scienza dunque entra anche in questa seconda edizione, ma vagliata dalla esperienza speciale accumulata in questi ultimi anni, armonizzata al color locale dell'argomento, limitata allo scopo pratico di una guida.

Eppure, anche ridotto in questi limiti, il libro, del quale il più piccolo merito sono le esatte e laboriose ricerche sulle relazioni degli esploratori e residenti europei, avvantaggia la scienza, portandole il contributo di cognizioni nuove analizzate e commentate con moltissima competenza.

F. — IL GRAN FIUME DELL'ALASCA.

Il luog. Federico Schwatka, noto per le sue esplorazioni nelle regioni boreali dell'America, ha compiuto un pajo d'anni fa l'esplorazione completa del Jucon, il fiume maggiore dell'Alasca.

Il Jucon si divide naturalmente in tre sezioni; la superiore che va dalle sorgenti del fiume al Forte Selkirk; la media, fra questo forte e quello del Jucon; e finalmente l'inferiore, sino alle foci del fiume nel Mare di Bering (Norton Sound). Le prime due sezioni misurano 500 miglia (km. 805) di lunghezza ciascuna, mentre l'ultima è lunga il doppio: il corso totale del fiume misura quindi 2415 km..

Se il corso inferiore e medio del fiume era già noto per le esplorazioni di navigatori russi al servizio della Compagnia della Baja di Hudson, il corso superiore era rimasto affatto ignoto fino al 1883; solo si sapeva dagli Indiani che esso non era affatto navigabile.

Giunto a Cilcat (Chilkat) ai primi di giugno (1883), il luog. Schwatka si pose tosto all'opera per formare la carovana necessaria per penetrare nell'alto bacino del Jucon. Quattro passi montani vi conducono, dei quali venne scelto il migliore, quello che va pel Canale di Lynn ed il Cilcut Inlet. Gli Indiani Cilcut (Chilkoot) per anni hanno monopolizzato quel passo, impedendone l'uso persino ai loro consanguinei i Cilcat. La carovana del luog. Schwatka si componeva di individui di entrambe queste tribù. Egli

lasciò Cilcat il 7 giugno in 13 canotti, rimorchiati da una lancia a vapore. Percorse così il Canale di Lynn ed il Cilcut Inlet sino a circa 32 km. dalle Missioni di Cilcut, ove vennero presi a rimorchio altri quattro o cinque canotti. Lasciato il Cilcut Inlet e penetrando in un altro, detto dagli Indiani Dajai (Dayay), la spedizione si trovò bentosto nella terra incognita.

Questo *inlet* o *fiord*, come molti altri dell'Alasca, ha più l'apparenza di un gran fiume, che di un'in-enatura di mare; è fiancheggiato da ogni lato da montagne a picco, rivestite da conifere e colla cima coperta da candidi ghiacciai, che nutrono migliaia di cascatelle.

La sera stessa la spedizione giunse all'imboccatura del Dajai, ove vennero sbarcate le provviste; la lancia a vapore ritornò a Chilcat ed il piccolo drappello di 7 bianchi rimase solo con circa una settantina di Indiani.

Caricate le provviste sui canotti, incominciò la navigazione a ritroso del Dajai, largo da 27 a 36 metri, sino ad una cascata. Quivi i canotti vennero vuotati, tirati in secco e nascosti nella densa boscaglia che fiancheggia il fiume; e cominciò il viaggio pedestre.

Seguendo a ritroso il Dajai sino al punto in cui esce dal ghiacciajo, la spedizione si trovò tosto ai piedi del passo, che si innalza da 900 a 1000 m. sul livello marino, tutto ammantato di nevi e ghiacci perpetui.

La mattina per tempo dell'11 giugno incominciò l'ascensione, in taluni punti così ripida che occorreva l'uso delle mani e dei ginocchi. In cima al passo (m. 1200 e più) la spedizione si trovò avvolta nella nebbia. Il luog. Schwatka diede al passo il nome di Perrier. — La discesa del passo è rude per le prime centinaia di metri, quindi si fa più dolce. Si passò a destra di alcuni laghetti, ancora ingombri di ghiacci galleggianti, e finalmente si giunse ad un lago grande, nel punto in cui entrava uno spumoso torrente che scendeva dalle montagne.

Questo lago, che venne chiamato Lindeman, è lungo da 16 a 19 km.. Sulle sue acque venne costruita una zattera che percorse il lago. Il 16 la spedizione trascinò la zattera attraverso il miglio (km. 1.60) di rapide e cascate che ingombrano il piccolo corso d'acqua che dal Lago Lindeman va ad un altro lago al N., detto Bennett. Venne quindi ampliata la zattera, per poter trasportare tutte le provviste e costruirvi un ricovero. Il 19 giugno, alzata la vela, la spedizione navigò sulle acque gelide del bel lago, nutrito dai circostanti ghiacciai; ma una forte tempesta obbligò la spedizione a riparare in un seno e riattare la fragile imbarcazione. Il 21 giugno ricominciò la navigazione e si raggiunse l'estremità N. del Lago Bennett; imboccato l'emissario, si passò in un terzo lago, chiamato Nares, diretto

verso E. e lungo da 5 a 6 1/2 km. Passato questo laghetto, per mezzo di un canale lungo circa 90 m. si entrò in un quarto lago (Bove), lungo da 23 a 14 1/2 km. e pure diretto verso E. Il vento da S. costrinse più volte la spedizione a prendere terra, ed allora gli Indiani accendevano dei fuochi, che talora si propagavano ai vicini cespugli, innalzando colonne di fumo che si scorgevano a parecchi chilometri di distanza. Una volta, scorrendo un'altra colonna di fumo in altra direzione, gli Indiani Cilcat dissero al luog. Schwatka che questa era la risposta degli indigeni Tahk-hish; poichè, quando giungono quivi i mercanti della costa, essi chiamano gli indigeni con questo mezzo. — Passato il lago, la spedizione incontrò un'unica capanna di Tahk-hish e quindi entrò in un altro lago, lungo quasi 48 km., che venne chiamato Marsh. Le acque di questo lago sono assai meno fredde e le sponde sono impaludate dalla fanghiglia apportata dai ghiacciai. La spedizione giunse così presso il Circolo Polare, talchè si potè viaggiare anche di notte. L'uscita dal Lago Marsh fu pericolosa a causa dei grandi banchi di fanghiglia, ivi depositati dal Fiume McClintock proveniente dall'E.. Scendendo il Jucon, all'ultimo di giugno, la spedizione si trovò dinanzi alle rapide, che vennero felicemente superate. Il giorno dopo (1° luglio), colla guida di un Tahk-hish la spedizione continuò la discesa del fiume, sinchè giunse alle grandi rapide. Queste si estendono per circa 8 km.. Per i primi 400 m. il fiume si precipita attraverso una stretta dalle pareti a picco, alte da 15 a 18 m. e composte di colonne basaltiche regolarissime, quindi si allarga in un ampio bacino basaltico pieno di risucchi e di vortici; passa di nuovo in un alto *cañon*, lungo 500 m. identico al primo e poi per una sequela di rapide percorre da 5 a 6 km. per finire in un terzo *cañon* ed in una cascata. La zattera potè superare felicemente questo pericoloso passaggio. Presi due giorni per riposare e riparare la zattera coi legnami delle ricche foreste circostanti, il 5 luglio la spedizione riprese la navigazione del Jucon; sul mezzogiorno passò davanti la foce del Tahk, che era due terzi di larghezza del fiume principale, e quindi alle 5 p. m. giunse nel quinto lago, detto dagli Indiani Cluk-tas'-si; in esso mette foce un fiume che venne chiamato Richthofen.

Il 9 luglio la spedizione uscì dal Lago Cluk-tas'-si, ultimo dei laghi del Jucon, e ne riprese la discesa, giungendo felicemente al Forte Selkirk, dopo di aver battezzato quattro affluenti del Jucon coi nomi di Newberry, d'Abbadie e Daly (destra) e Nordenskjöld (sinistra).

Il vecchio Forte Selkirk giace alla confluenza del Jucon col Pelly e venne costruito dalla Compagnia della Baja di Hudson, i cui agenti venivano scendendo il Pelly. Nei dintorni abitano gli Indiani Ajan, razza di molto superiore alle tribù dell'alto Jucon. L'erba cresce ovunque rigogliosa,

ma i terribili *mosquitos* ne tengono lontano la selvaggina e rendono quasi impossibile l'abitarvi agli uomini.

Il 16 luglio la spedizione riprese il viaggio; il giorno dopo venne oltrepassata la confluenza del White River (Fiume Bianco). Qui il Jucon cambia affatto d'aspetto e ne è causa il Fiume Bianco; pochi chilometri a valle un altro fiume (lo Stewart, o Nacionde) di ugual volume del precedente entra nel Jucon (destra). — Il giorno dopo la spedizione incontrò una nuova tribù d'Indiani, che si chiamano Tahk-ong; si passò poi davanti le rovine di Fort Reliance e più tardi davanti la foce del limpido Fiume Deer (cervo). Rimpetto a Fort Reliance sta il villaggio indiano Nuclaco, i cui abitanti ricevettero festosamente a colpi di fucili per aria la spedizione. Questo modo di salutare è comune a tutto il basso Jucon.

Ai 21 di luglio la spedizione giunse al villaggio indiano di Clat-ol-clin ed il 23 ad un altro villaggio detto di Charley, dal nome americano del Capo. Il giorno dopo, la spedizione pose il campo all'Isola di S. Michele. Da qui al Forte Jucon (160 km.) il paese è piano ed aperto come le *pampas* ed il fiume si suddivide in molti rami.

Il 29 luglio la spedizione lasciò il Forte Jucon, posto alla confluenza del Porcupine (destra) e percorse altri 120 km. di fiume, attraverso una regione identica alla precedente. Al N. la pianura è limitata sull'orizzonte dei Monti Romantzoff, mentre al S. sorgono i Picchi Ratzel della catena dell'Alasca. — Il 2 agosto comparvero in vista le alte colline dette Lower Ramparts, tanto simili nell'aspetto a quelle che sbarrano l'alto Jucon, che il luog. Schwatka ritiene formino parte di un'unica catena montuosa diretta da E. ad O. attraverso la pianura. Il 5 agosto la spedizione raggiunse la foce del Tananah (sinistra) e 30 km. più a valle il villaggio commerciale di Nuelacajet, ove terminò la navigazione sulla zattera, ed il viaggio proseguì sopra una scuna coperta, detta dagli indigeni *barca*. Il 28 agosto la spedizione giungeva a Coatlik alla foce del fiume, il 30 era a S. Michele, ove imbarcava sul « Leo », che la trasbordò ad Unalasca. E qui ebbe termine questa importante esplorazione geografica del più gran fiume dell'Alasca.